

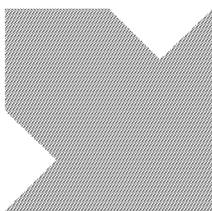
MARIA ELENA SPAGNOLO

PUÒ capitare di incontrarli in ospedale, con il loro grembiule bianco e verde. O per le scale di un condominio, mentre stanno andando a trovare un ammalato. Sono i volontari di Anapaca, l'Associazione nazionale assistenza psicologica ammalati cancro. Nata a Torino più di trent'anni fa, si propone di alleviare la solitudine dei malati di cancro, offrendo un po' di assistenza gratuita sia in corsia che a casa. «L'associazione è nata nel 1980, per iniziativa di Giorgio Vallero, psichiatra e psicoterapeuta - spiega l'attuale presidente, Mario Airoidi, primario alle Molinette - Fu lui a spiegarci che una volta ebbe un incidente d'auto, e venne ricoverato per qualche tempo. Durante quel periodo si accorse che il rimanere in ospedale può essere un momento di grande solitudine. Così decise di fondare Anapaca. Inizialmente per dare assistenza

**Il presidente Airoidi
"Con i pazienti
si creano rapporti
molto saldi
e di fiducia"**

domiciliare ai pazienti anziani, poi con il tempo si è concentrato sulla malattia oncologica e sono arrivate le convenzioni con gli ospedali».

Oggi Anapaca ha più di 300 soci, dei quali 180 sono volontari. «Ci poniamo accanto all'ammalato come un familiare: non siamo medici, bensì volontari. Possiamo ad esempio porgere un bicchiere d'acqua, aggiustare un cuscino. Dare informazioni, fare una commissione. E soprattutto stabilire una relazione, che faccia sentire meno soli», spiega Maria Luisa Tar-



**VIAGGIO
NELLE
ASSOCIAZIONI/6**

È la "divisa" dei 300 volontari di Anapaca che da più di 30 anni è in primo piano nell'assistenza psicologica ai malati di cancro

Un grembiulone bianco e verde contro la solitudine

La scheda

● NOME

Associazione Nazionale Assistenza Psicologica Ammalati Cancro (ANAPACA)

● ANNO DI NASCITA

1980

● COMPONENTI

300 soci, di cui 180 volontari

● SEDE

Via Pastrengo 16, Torino

● PRESIDENTE

Mario Airoidi

● ATTIVITÀ

1) Assistenza domiciliare su richiesta dell'ammalato

2) Volontariato nelle seguenti strutture: Ospedali Amedeo di Savoia, Evangelico Valdese, Martini, Mauriziano, Molinette, San Luigi, Centro Prevenzione Serena, R.S.A di via Gradisca 10, F.P.R.C di Candiolo, Ospedale Civico di Chivasso, Ospedale Civico di Ivrea, Ospedale G. Agnelli di Pinerolo, Hospice di Busca (CN) Struttura Complessa Cure Palliative

● SITO INTERNET

www.anapaca.it

02/11/2011 11





L'IMPEGNO

Un'iniziativa dell'Anapaca a Pinerolo. A sinistra: il numero uno Mario Airoldi (in alto) e la sua vice Maria Luisa Tarchi

chi Michi, vicepresidente. «Per diventare volontari è necessario seguire un corso di formazione con esperti. Poi c'è il colloquio individuale con lo psicologo che valuta le motivazioni degli aspiranti volontari, e in alcuni casi sconsiglia di proseguire. Ad esempio, chi ha su-

bito un lutto recentemente non può farlo». Non servono conoscenze mediche. «L'età media dei volontari è dai 50 anni in su - spiega la vicepresidente - ci sono anche giovani, che spesso però hanno impegni lavorativi». La formazione, sottolinea, è importante. «I volon-

tari hanno sempre il supporto di psicologi - spiega Airoldi - curiamo molto la formazione. Ad esempio, prestiamo servizio anche nelle strutture di lungodegenza, gli hospice. Si tratta di pazienti che spesso sono al termine della loro vita: i volontari lì sono persone di esperienza». A volte un paziente viene seguito per molti anni. «Si creano rapporti molto saldi - raccontano - sia in ospedale, che a casa. Il volontario è ben accetto dal paziente, perché ha un'attenzione più lucida: il contesto familiare può essere fonte di stress per il malato, che riceve più volentieri informazioni da chi non è direttamente coinvolto con lui. Proprio sul bisogno di informazioni vogliamo impegnarci di più. Spesso ricoverati e parenti ignorano alcuni diritti che potrebbero avere, dal parcheggio alle norme sull'invalidità. Il volontario può colmare questa esigenza. Senza sostituirsi agli infermieri, a volte li aiuta anche perché ripete le infor-

“Puntiamo molto sulla formazione. Chi ha avuto un lutto recente viene sconsigliato”

mazioni ai pazienti disorientati. In più gli ammalati in oncologia si fidano più facilmente con i volontari, piuttosto che con i medici».

Un altro impegno dei soci è contribuire alla raccolta fondi per l'associazione: «Anche la nostra sede è frutto di una donazione». Tra i progetti il problema del trasporto, come spiega il presidente: «I malati possono avere difficoltà a raggiungere l'ospedale. Non abbiamo ancora operato su questo, ma vogliamo pensarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA